Ospitalità Diocesana Ticinese Nostra Signora di Lourdes



Pellegrinaggio a Lourdes 2026

GIORNALINO DEL PELLEGRINAGGIO 2026 DELLA DIOCESI DI LUGANO A LOURDES



Indice

Saluto corale e riservatamente personale, *Giuseppe Filippini*	p. 1
A Lourdes non..., *Enrica Dadò Lepori*	p. 4
Evento terapeutico, *Luca Bontà*	p. 6
Nel mondo c'è tanto amore e bellezza, *Daniela Fossati*	p. 8
Tutto l'anno con lo spirito di Lourdes, *Roberto Guidi*	p. 10
Primo pellegrinaggio a Lourdes, *Rossella Ennas*	p. 12
Chi regala che cosa a chi, *Sabina Filippi*	p. 15
Lourdes il viaggio continua, *Pietro Maria Ciaccio*	p. 18
Camminare - Incontrare - Pregare, *p. M. J. Da Silva Sampaio*	p. 24
La diversità supera le differenze, *mons. Alain de Raemy*	p. 21
La gioia della rinascita, *Giovannina Piccardi*	p. 26
Esperienza sempre nuova, *Loretta Jelmini*	p. 28
Lourdes: esperienza di vita, *Pier Domenico Bendotti*	p. 31
Un obiettivo non può cogliere le emozioni, *Carlo Carbonetti*	p. 32

Editore

Ospitalità Diocesana Ticinese Nostra Signora di Lourdes
Casella postale 1616
6901 Lugano

e.mail: bollettino@ospitalita-ticinese.org
www.ospitalita-ticinese.org

Foto: autori vari
In copertina: Annunciazione, bassorilevo di Rosita Peverelli
Composizione e impaginazione: Carlo Carbonetti

SALUTO CORALE E RISERVATAMENTE PERSONALE



Giuseppe Filippini

Anche quest'anno siamo riusciti ad andare a Lourdes accompagnando una quarantina di pellegrini ammalati. Superando qualche comprensibile titubanza e preoccupazione, abbiamo ripreso il cammino con l'indimenticato treno speciale; non succedeva dall'anno 2017.

Per prima cosa ci è doveroso qui ringraziare tutti coloro, tecnici e specialisti ferroviari *in primis*, che si sono adoperati affinché il viaggio si svolgesse nel migliore dei modi, affrontando e superando le difficoltà e le incognite che si sono presentate.
Un consistente numero di pellegrini, circa 400, hanno rivissuto l'appuntamento con il pellegrinaggio della nostra Diocesi. Tra di loro, una quarantina di ammalati assistiti da circa 150 volontari, scout, sacerdoti e semplici pellegrini.
Una significativa rappresentanza di varie realtà diocesane che hanno camminato, o meglio in viaggio, come un unico popolo.
Abbiamo rivissuto con emozione e commozione la presenza delle tante persone che si sono recate nelle varie stazioni per salutare i partenti e sicuramente anche per raccomandare una preghiera ai piedi di quella Grotta che diventa il "centro" dei nostri pensieri e la meta del nostro pellegrinaggio. Una manifestazione importante a conferma del forte legame e dell'affetto che unisce i ticinesi alla Cittadina Mariana.

Abbiamo una volta ancora sperimentato lo spirito di comunione che si crea viaggiando tutti su un unico mezzo. Abbiamo pregato, celebrato la Santa Messa nel





bel mezzo del viaggio proprio come Chiesa in cammino nel solco del tema pastorale per l'anno 2026 proposto dalla direzione dei Santuari: «Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te.»
Quante volte, recitando il Santo Rosario o sussurrando un'Ave Maria abbiamo ripetuto questo saluto. Che emozione viverlo recitato da tutti i pellegrini in viaggio e da coloro che sono rimasti a casa ma che desideravano comunque esserci in comunione di preghiera. La nostra preghiera che va infine a fondersi con quella delle migliaia di pellegrini presenti a Lourdes per essere un saluto all'unisono alla Vergine di Massabielle. Una "nuova Annunciazione" affermata da tutti noi che a Lourdes, così come nel quotidiano, diventa testimonianza visibile e concreta della nostra fede.

Il messaggio e l'augurio che mi piace condividere con tutti voi, lo riprendo dalla presentazione del tema pastorale. Sintetizza ottimamente lo spirito e il richiamo che Lourdes suscita in noi: ci mettiamo in cammino lasciandoci guidare.

Il nostro desiderio è contemplare Maria alla soglia della sua incredibile avventura di fede. Che il pellegrinaggio a Lourdes sia la soglia del nostro "sì".







A LOURDES NON... MA DONO PREZIOSO



Enrica Dadò Lepori

Com'è andata a Lourdes? Come ti sei trovata? Cosa hai provato?

Al mio rientro dal pellegrinaggio diocesano sono stata bombardata da queste ed altre impegnative domande. Difficile, e anche un po' impossibile, raccontare quanto ho vissuto a Lourdes nel gruppo degli ammalati. Forse è più facile descrivere cosa non ho sentito in questa mia prima esperienza.

A Lourdes non ho sentito il dramma di tante persone che vivono situazioni faticose ma una normalità di pace incredibile tra malati e disabili, anziani e giovani, famiglie e gruppi, preti e suore, volontari e curiosi. Ho visto migliaia di persone e immaginato i loro vissuti sempre in un clima di rispetto, serenità e coraggio.

A Lourdes non ho sentito una bieca devozione alla Madonna o una religiosità sfarzosa ma una voce corale che si alza verso il cielo, una fede in ricerca silenziosa. Ho partecipato alle funzioni proposte che sono state intimamente arricchenti.

A Lourdes non ho sentito un turismo religioso ben presente in altri luoghi ma un movimento di anime e corpi nella grandezza di un santuario protettivo e avvolgente.

A Lourdes non mi sono sentita accudita ma curata e coccolata da un gruppo di volontari incredibili a cui va tutta la mia riconoscenza. Ogni gesto da parte loro è stato un dono prezioso che ha nutrito e nutre la mia speranza. Ho ricevuto gesti di cura, parole di sincera partecipazione e infiniti sorrisi anche nei momenti faticosi per loro. Di questo e molto altro serbo un grato ricordo. Ringrazio la Madonna di Lourdes e affido a lei tutti i volontari del pellegrinaggio diocesano 2026.

A Lourdes non ho trovato risposte alle domande e alle paure che la malattia hanno radicato in me ma sono riuscita a rimettere al centro della mia vita le cose essenziali. Ho avuto la grazia di uno sguardo sereno sulla situazione e il coraggio di prendere decisioni importanti per il mio benessere e quello delle persone che quotidianamente mi circondano.



In conclusione non ho vissuto giorni magici ma incredibili.



PICCOLE ATTENZIONI TERAPEUTICHE



Luca Bontà

Il paradosso della gioia

Fare il brancardier è pur sempre anche un'esperienza fisica, chilometri macinati sotto il sole o la pioggia, sveglia all'alba, schiena indolenzita, sensazione o dubbio di non fare mai abbastanza. Eppure quella stanchezza ha un sapore diverso; è una fatica che non svuota, ma riempie.
È la gioia di un sorriso nato mentre si sistema una coperta o un cuscino o si offre un bicchiere d'acqua.
Il brancardier è un pellegrino che non finisce quando il treno si ferma alla stazione di ritorno, ma continua spingendo o tirando le carrozzine invisibili della quotidianità che sono i nostri cari, i vicini, l'amico in difficoltà, cercando di fare proprio uno stile di vita in tema.

Il silenzio della grotta

Il turno di notte comporta un sacrificio fisico supplementare ma dà la possibilità di contemplare e vivere un momento spirituale di grande intensità.
Nel silenzio della notte, anche quest'anno tra uno scroscio di pioggia e l'altro, abbiamo potuto rivivere una delle emozioni di maggiore intensità.
Anche noi siamo fragili, non indifferenti o abituati alla sofferenza, permeabili agli stimoli esterni, professionali, familiari e abbiamo bisogno di conforto. Se c'è un luogo in cui la fragilità smette di far paura, quel posto è la Grotta. Di notte, nella solitudine, quando la roccia è illuminata solo dalla luce fioca e tremolante delle candele, con il leggero mormorio del Gave, dopo un'«Ave Maria piena di grazia» si puo' lasciare cullare l'anima ed è qui l'evento terapeutico. Non svaniscono i problemi, non guariscono improvvisamente i malanni, ma l'atmosfera restituisce un senso di pace e *dulcis in fundo* è possibile che una lacrimuccia bagni le guance.
Tanto hai dato tanto riceverai.



Fine del viaggio?

Penso che il pellegrinaggio non si misura in chilometri percorsi in treno o a piedi ma nella distanza che ha percorso il nostro cuore. Anche per quest'anno il viaggio è finito ma il servizio continua.

Dedicato a tutti, ma in particolare alle infermiere e agli infermieri, al personale sanitario a contatto diretto con gli ammalati che durante l'anno svolgono quotidianamente già una attività di servizio ai sofferenti e che, pur "sacrificando" una settimana delle loro preziose ferie, hanno ancora la forza di iniziare la giornata con la parola che per eccellenza rappresenta Lourdes: **Amore**

NEL MONDO C'È TANTO AMORE E BELLEZZA



Daniela Fossati

La decisione di partecipare al Pellegrinaggio diocesano come volontaria è stata istintiva, non ho pensato al lavoro, ai soldi, agli impegni quotidiani. Mi sono detta: se è giusto che vada, tutto si aggiusterà da solo. E così è stato!

Sono stata a Lourdes per la prima volta a ottobre 2019 con il pellegrinaggio organizzato da don Simone. Emozione grandissima, esperienza meravigliosa!
Appena arrivata con il bus ho lasciato la valigia in camera e sono corsa alla Grotta, non si sa mai che succeda qualcosa e avessi fatto il viaggio senza vederla!
Sono contenta di aver visitato i luoghi del Santuario prima di andarci come volontaria.
I luoghi erano familiari, sapevo come muovermi ed avevo già fatto la mia esperienza personale.

Ho così potuto concentrarmi pienamente sul servizio ai malati.
Accompagnarli per me significa dare la possibilità a chi non è autosufficiente di recarsi presso la Madonna e fare l'esperienza diretta come ho potuto fare io.
Io sono infermiera da tantissimi anni quindi il mio lavoro quotidiano comprende già l'assistenza alle persone. Ma non mi sono ancora stancata perché al di là delle difficoltà fisiche o psichiche ci sono sempre storie di vita affascinanti e coinvolgenti, che mi portano speranza, che mi fanno capire che in questo mondo c'è ancora spazio per la compassione, la condivisione, la gioia e l'amore.
Per me Lourdes è stato soprattutto questo. Le storie ascoltate durante le lunghe attese in coda o durante il viaggio. La signora di 92 anni che decide di iscriversi al pellegrinaggio per la prima volta da sola perché le amiche le hanno detto che è bello, il volontario che decide di fare la sua prima esperienza a 80 anni, il figlio che riunisce la famiglia per un viaggio speciale, il malato che nonostante le sue difficoltà e i rischi per la sua salute decide di venire perché sa che potrebbe essere la sua ultima occasione. La volontaria venuta per onorare la memoria della mamma, i medici che si mettono a disposizione per accudire i malati come un qualsiasi volontario, il gruppo di giovani seminaristi che si mettono in gioco e condividono il loro percorso di fede.

La settimana è passata veloce, intensa, con poche ore di sonno.
È solo al rientro che ho potuto percepire cosa mi ha portato il pellegrinaggio.
Un grande sentimento di gratitudine per quello che ho, per le persone speciali che ho avuto il privilegio di conoscere e per la bellezza del nostro pianeta.
Il desiderio di avvicinarmi, conoscere e lasciarmi ispirare di più da Gesù come colui che ci ha insegnato l'amore incondizionato e la compassione per il prossimo: sentimento indispensabile per realizzare e vivere la pace.







TUTTO L'ANNO CON LO SPIRITO DI LOURDES



Roberto Guidi

A furia di ripetere a me stesso «un giorno mi piacerebbe andare a Lourdes come brancardier», sono passato dalle parole ai fatti; altrimenti tanto vale.

Ne avevo sentite parecchie da parenti, amici e conoscenti: ognuno aveva raccontato il suo pellegrinaggio e ognuno – pur con sfumature diverse – mi aveva rassicurato: «Vedrai, sarà un'esperienza meravigliosa!». Non che avessi bisogno di rassicurazioni, ma era una spinta in più a rompere gli indugi.
Sin dal primo incontro a Rivera, riservato a noi "primini", ho percepito la cura e la professionalità che il gruppo di volontari responsabili del viaggio (gente che si spende con passione, generosità e altruismo) mette per pianificare tutti i dettagli. Del resto, senza quegli argomenti è difficile muovere un esercito di quattrocento persone e far fronte a intoppi e imprevisti con apparente *nonchalance*.

Lourdes è stato anzitutto il treno. In carrozza prende forma una comunità, gente che nella maggior parte dei casi non si è mai vista prima e per una ventina di ore condivide scompartimenti e cuccette, pranzi e cene, chiacchiere e giochi... E che nella città di Bernadette arriva dunque già piuttosto affiatata. Si parte assieme a volti sconosciuti che a fine pellegrinaggio diventano persone legate per la vita.

Lourdes sono soprattutto gli ospiti, i malati. Qualcuno di loro va sperando in un miracolo: in quasi 170 anni ci sono state 72 guarigioni miracolose certificate dalla Chiesa (tante? poche?). Tutti, soprattutto, cercano attenzione, dialogo, compagnia. La "missione" di noi volontari era proprio questa: garantire vicinanza, calore umano, un orecchio, due parole.

Mi ha impressionato la forte presenza, nella nostra delegazione ma anche nelle altre incontrate laggiù, di giovani: si occupano dei malati, animano le messe, suonano e cantano.
In questo senso c'è da avere fiducia nelle nuove generazioni.



Mi ha impressionato anche il vescovo Alain: onnipresente, sorridente, partecipe, alla mano. Si vede che in mezzo alla gente si sente a suo agio. Sembra un amico con cui parlare di tutto, dalla fede a questioni personali, e con cui fare di tutto, dalla confessione all'aperitivo.
A livello spirituale cosa cercavo a Lourdes? Difficile rispondere, probabilmente niente di particolare. Desideravo vedere una città oramai entrata nella leggenda, "toccare con mano" i suoi luoghi (la Grotta, la casa di Bernadette, le chiese, la Via Crucis...), rendermi utile al prossimo, essere parte di un gruppo, conoscere gente nuova.

Come atmosfera ed esperienza, ho trovato quel che pensavo e speravo. L'anomalia in un mondo social e virtuale: guardarsi negli occhi, tenersi per mano, camminare insieme. In una società improntata sull'"io", far vincere il "noi" per "voi". È un viaggio che almeno una volta nella vita andrebbe fatto, indipendentemente dalla fede.
Tuttavia non basta certo essere buoni e altruisti per sei giorni. Attenzione e amore verso il prossimo devono dettare la nostra azione quotidiana tutto l'anno.

PRIMO PELLEGRINAGGIO A LOURDES



Rossella Ennas

La mia decisione di andare a Lourdes in pellegrinaggio è nata dal desiderio di aiutare le persone in una dimensione diversa da quella di tutti i giorni, più profonda e spirituale.

Ogni giorno, nel mio lavoro di infermiera, mi prendo cura di tante persone. Ascolto, assisto, accompagno. È il mio lavoro, ma è anche una parte importante di ciò che sono. Sentivo però il desiderio di vivere il mio essere infermiera in una dimensione più profonda, dove la cura potesse incontrare anche la spiritualità.

Così è nata l'idea di partire per Lourdes.

Sono partita con qualche preoccupazione. Avevo paura di quello che avrei potuto provare. Il lavoro mi aveva molto affaticata e temevo di non avere abbastanza energie, anche fisicamente, per affrontare un'esperienza così intensa.

Poi è arrivata la partenza in treno.

Durante i turni nelle cuccette ho avuto la possibilità di conoscere persone fantastiche. Tra una necessità e l'altra, tra la stanchezza e le conversazioni, ho cominciato a capire che quel viaggio non sarebbe stato soltanto uno spostamento verso una destinazione, ma l'inizio di qualcosa di importante.

Arrivata a Lourdes, tutto è stato molto frenetico. Non ho percepito subito quella dimensione spirituale che immaginavo. In un primo momento mi sembrava semplicemente di essere al lavoro, come sempre: gli ammalati, le loro necessità, i turni, le cose da fare, la responsabilità dell'assistenza.



Mi muovevo in quella realtà con ciò che conosco meglio: il mio essere infermiera.

Lentamente qualcosa è cambiato.

Giorno dopo giorno, la dimensione puramente lavorativa ha lasciato spazio a qualcosa che all'inizio non riuscivo nemmeno a comprendere: una profonda leggerezza, un sentimento di amore, una sensazione di gioia difficile da descrivere a parole.

Sono state tante le lacrime. Lacrime di emozione, di commozione, ma anche di stanchezza. A volte bastava un momento intenso vissuto insieme agli ammalati, ai colleghi o alle tante persone incontrate durante il pellegrinaggio perché le emozioni prendessero il sopravvento.

A Lourdes ho scoperto soprattutto la forza della solidarietà.

Ho incontrato persone che avevano già vissuto questa esperienza e che, proprio perché conoscevano le difficoltà



e le emozioni del cammino, sapevano quando e come offrire il loro aiuto. Il loro sostegno è arrivato puntuale nei momenti in cui mi sono sentita "persa", quando avevo bisogno di una parola, di un consiglio o semplicemente della presenza di qualcuno.

Desidero rivolgere un ringraziamento speciale a tutte le colleghe e alla capo-infermiera Loretta, sempre presente, accogliente e disponibile. Nei momenti in cui mi sono sentita un po' persa, ho trovato in lei un punto di riferimento. Il suo modo di esserci, con attenzione e discrezione, mi ha fatto sentire accompagnata e mai sola.

A Lourdes ho ritrovato ciò che avevo imparato in famiglia, grazie ai miei splendidi genitori: "prendersi cura" delle persone non significa soltanto fare qualcosa per loro.

Significa esserci. Significa ascoltare, accompagnare, condividere la fatica e la gioia. Significa anche accettare la propria fragilità e permettere agli altri di sostenerci.

Sono partita pensando di portare il mio aiuto agli ammalati e, inaspettatamente, sono stata io a ricevere molto. Ho ricevuto sorrisi, gratitudine, amicizia e solidarietà. Ho ricevuto emozioni che porterò con me e una leggerezza che ancora oggi faccio fatica a spiegare.

> Forse Lourdes è stata proprio questo per me: un luogo dove, attraverso il servizio agli altri, ho incontrato una parte di me che aveva bisogno di fermarsi, di respirare e di lasciarsi semplicemente attraversare dall'amore.

Sono tornata a casa stanca, ma con il cuore più leggero e con la sensazione che questo primo viaggio a Lourdes non sia stato soltanto un'esperienza da ricordare, ma un dono che continuerà ad accompagnarmi nel mio modo di essere infermiera e, soprattutto, nel mio modo di essere persona.



CHI REGALA CHE COSA A CHI



Sabina Filippi

È proprio vero quanto mi ha sempre detto chi da anni va a Lourdes come Ospedaliere Ticinese: se ti viene chiesto un servizio, anche se ti sembra impegnativo e quasi fuori dalle tue possibilità, accettalo e provaci. Se ti impegni ti giungerà l'aiuto necessario e riceverai molto di più di quanto darai.

Quest'anno ho deciso di tornare a Lourdes con gli ammalati contenta che dopo nove anni si andava di nuovo il treno. Le ventidue ore di viaggio non mi preoccupavano per niente perché, a differenza dei bus, il treno è molto più familiare, i malati, il personale ed i pellegrini possono muoversi più liberamente e, dettaglio non trascurabile, soprattutto i malati possono riposare sdraiati.

Il mio primo ruolo, con diverse colleghe e colleghi, è stao accogliere i malati sul treno, accompagnarli al posto assegnatogli, intrattenerli, occuparmi dei loro bisogni ed infine assisterli nel pranzo. Le cinque ore previste per questo turno sono passate in un baleno, lavorando, parlando e scherzando con loro, ascoltando le loro storie di vita che ti portano un arricchimento particolare.
Ed è li, durante questo primo turno, che ricevo l'inaspettata richiesta da chi si occupava di Piermario: ti andrebbe di assisterlo nei pranzi?

Inizialmente son rimasta molto sorpresa ma, ricordandomi quanto ho affermato all'inizio, ho comunque risposto affermativamente, restando nel contempo un



po' preoccupata ed imbarazzata.
Piermario l'avevo visto nei precedenti prellegrinaggi ma non sapevo come avrei dovuto approcciarmi a lui, specialmente per riuscire a capire le sue necessità. Avevo letto il suo libro quando l'ha scritto, ma son passati diversi anni e non mi ricordavo più le cose importanti. Quanto mai non l'ho riletto!

Durante la cena, anche se non ero di turno, ho lasciato il mio scompartimento per andare a "curiosare", con l'intento di capire come e cosa sarebbe stato il mio ruolo.
Renata, che abitualmente si occupa di Piermario, mi ha spiegato i vari dettagli, come dovevo preparare il pasto e come comportarmi. Il tutto, benché importante, impegnativo e che non mi aveva rassicurato sulla possibilità che ce l'avrei fatta, risultava facilitato dallo stesso Piermario che grazie alla sua intelligenza, sa parlarti, riesce ad aiutarti cercando di spiegarti tutto; spettava solo a me riuscire a capirlo. Meno male che non è per niente difficile col mangiare, anzi, è anche goloso!

Arrivati a Lourdes, assegnata nelle pianificazioni al refettorio, grazie all'incarico ricevuto sul treno, mi sono dedicata totalemte a Piermario.
Dopo aver capito i suoi problemi e specialmente di cosa aveva bisogno, che posso riassumere nell'avere un interlocutore con tempo e pazienza, tutto è diventato più naturale.
E se non capivo qualche cosa? Ecco la soluzione. Nel suo zaino c'era un foglio con l'intero alfabeto, con tanto di punteggiatura e la parola "spazio". Ero stupita da come lo usava; Ti segna la lettera con il dito e tu la devi subito pronunciare e, se intuisci la parola e gliela dici prima che lui finisca di indicarti tutte le lettere, ti guarda sorridendo con un'espressione che fa tanta





tenerezza. Ho subito captato che per Piermario è molto importante farsi capire, vuole dialogare con te e devi solo avere la pazienza di ascoltarlo attentamente per riuscire ad entrare nella sua metodologia.

Ho passato 4 giorni svolgendo questo ruolo di assistenza e condivisione durante i tre pasti della giornata ed è stato molto gratificante. Prima dell'ultima cena a Lourdes è arrivato a tavola con un "piccolo" – come lo ha descritto lui, ma grande, per come l'ho recepito io – regalo donatomi per l'aiuto che aveva ricevuto. L'ho ringraziato di cuore, sapendo e dicendogli che lui stesso è stato un gran regalo perché ho imparato tanto.

Lourdes ti insegna anche questo perché, oltre alla fede, c'è una forza speciale, c'è tranquillità, c'è gioia anche in mezzo al dolore e c'è tanta amicizia. Con l'aiuto della Nostra Signora si possono superare molti ostacoli.

Grazie Piermario.



LOURDES IL VIAGGIO CONTINUA



Pietro Maria Ciaccio

Sono partito per Lourdes senza sapere che cosa stessi cercando.

Sapevo soltanto che avevo deciso di partire e che, grazie a zia Rosi, mi ero ritrovato dentro un'esperienza conosciuta soltanto attraverso i racconti degli altri.

Alla stazione di Bellinzona trovai un mondo in movimento: volontari, pellegrini, malati, familiari. Ero spaesato, ma rimasi colpito dagli occhi dei malati: erano occhi felici. Mi tornò alla mente Sant'Agostino: «Ama e fa' ciò che vuoi». Quell'amore era già diventato gesto.

Arrivarono le carrozzine. Per imparare a guidarne una elettrica vi salii anch'io. Per qualche minuto dovetti affidare il mio movimento a qualcosa che non erano le mie gambe. La carrozzina smise di sembrarmi un oggetto da spostare e divenne un modo diverso di muoversi e raggiungere gli altri. Ho capito che servire significa provare a entrare nel modo di vivere dell'altro.

Salii sul treno. Durante la notte incontrai don Claudio, che ebbe un malore. Mi trovai accanto a lui insieme a medici e infermieri. Dopo ore di apprensione, grazie a Dio, si riprese. Arrivati a Lourdes, corsi all'*Accueil* per sapere come stava. Da quel momento iniziò un'amicizia inattesa. Lo aiutai a lavarsi e vestirsi: era la prima volta che mi capitava, ma tutto venne naturale. Forse uno dei miracoli di Lourdes è stato fare cose che non sapevo di saper fare. Don Claudio tornò dall'ospedale sorridente, pieno di umorismo e fantasia. Quel sorriso avrebbe accompagnato tutto il mio viaggio.

Tra le immagini che porto dentro ce n'è una in particolare: un figlio che si prendeva cura del proprio padre. Ho iniziato a comprendere che la malattia può essere accolta e che, nell'accoglienza, può diventare relazione, amore e forza.

Dal secondo giorno partecipai alle Messe nella Grotta e negli altri Santuari. A Lourdes servizio e preghiera divennero una cosa sola. Le parole del vescovo mons. Alain de Raemy sull'amore che dà la vita per gli amici diedero un significato concreto a ciò che stavo vivendo. Poi arrivò la processione *aux Flambeaux:* le candele illuminavano la notte e Lourdes diventava un grande fiume di luce.

Nei giorni successivi don Claudio divenne il mio amico speciale. Ogni mattina lo preparavo, lo aiutavo e lo spingevo per Lourdes. Una sera iniziò a piovere e decidemmo di correre sotto l'acqua con la carrozzina, ridendo come due bambini. Nei giorni successivi visitai i santuari e la casa natale di Bernadette. Tornai a guardare i malati e ormai li vedevo come possibilità di incontro, relazione, amore e crescita.

Poi arrivò l'ultimo giorno. Lasciare Lourdes, don Claudio, i malati e i volontari mi provocò una tristezza profonda. La mattina della partenza salimmo sul treno. Ormai eravamo amici, quasi fratelli. Quando arrivammo a Bellinzona, piansi. Piansi salutando le persone conosciute, don Claudio e zia Rosi. E piansi anche la prima notte nel mio letto, in Sicilia. Erano soprattutto lacrime di gratitudine.
Tornato in Sicilia, Lourdes non era più soltanto un luogo visitato: era diventata una domanda. Che cosa voglio fare della mia vita? Quanto



tempo sono disposto a mettere a disposizione degli altri? Ho sentito che la mia vita poteva avere un senso più grande se vissuta nella grazia di Dio e, almeno in parte, al servizio degli altri. Sono partito pensando di offrire tempo, energie, mani, gambe e attenzione. Sono tornato scoprendo che quelle stesse mani avevano ricevuto e che quell'attenzione mi era stata restituita attraverso affetto, fiducia, riconoscenza e sorrisi.

Da Lourdes ho portato a casa Dio e la Madonna, don Claudio, gli occhi dei malati, la luce delle fiaccole e la preghiera. E una certezza: non diventiamo importanti perché riusciamo a fare tutto da soli. Diventiamo davvero importanti quando scegliamo di esserci per qualcuno.

Quando sono partito pensavo di accompagnare qualcuno verso la speranza. Quando sono tornato ho capito che, in realtà, è stata la speranza ad accompagnare me.



CAMMINARE – INCONTRARE – PREGARE



P. Marcelo José da Silva Sampaio *

È stata la prima volta che la Missione di Lugano della Comunità Cattolica Mar a Dentro composta da un sacerdote e sei seminaristi è andata tutta assieme al pellegrinaggio diocesano a Lourdes.
Non come pellegrini, ma come volontari, non come chi va per camminare verso Cristo e sua madre, ma come chi sceglie di "farsi" cireneo degli ammalati, del Cristo sofferente che va ad incontrare sua madre.

Camminare, incontrare, pregare. Queste tre parole hanno segnato la nostra presenza in quel luogo santo, pieno di dolori, ma anche di speranze! Così come ha ricordato recentemente Papa Leone XIV mentre era a Lourdes, siamo andati come comunità per «coltivare uno sguardo contemplativo» su chi è nel dolore. Uno sguardo di chi «vede la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità.» È proprio camminando con gli ammalati ed anziani che abbiamo incontrato l'opportunità di contemplare il volto di Cristo sofferente che chiede l'aiuto gratuito e generoso da parte nostra e ci provoca a riflettere sulla nostra propria libertà e responsabilità davanti a chi si trova nella sofferenza. A Lourdes abbiamo avuto la possibilità di contemplare la bellezza di coloro che abbracciando con fede la propria croce ce la presentano con serenità e pazienza, insegnandoci che la sofferenza non esclude per forza la tranquillità di vivere la propria storia anche con gioia.
Non da meno, però, è stata la silenziosa testimonianza di tanti volontari che da decine di anni ritagliano un tempo per mettersi a servizio di coloro che sono costantemente nel bisogno. Sono lì per qualunque necessità, presta-

no ascolto, scambiano sorrisi di accoglienza, lacrime per condividere, mani per accarezzare, braccia per sostenere, gambe per accompagnare e soprattutto un cuore per dire, anche in silenzio, "io ci sono"!
Che dire di questi nostri fratelli volontari? Dire grazie mi sembra poco poiché con le loro azioni hanno fatto vedere a noi come comunità cosa vuol dire amare il prossimo. Il Signore misericordioso renda loro merito ripagandoli nella sua bontà cento volte tanto quanto hanno offerto ai fratelli.



Assiemi ai volontari, la testimonianza di tanti ammalati ci hanno ammaestrato nel supportare la nostra via crucis di ogni giorno, ci hanno arricchiti tanto e ci hanno portato alla strada dell'incontro con il Signore Gesù attraverso la preghiera personale e comunitaria. Sono pure stati arricchenti i momenti comuni di preghiera nella contemplazione dei misteri del rosario, nell'ascolto della Parola di Dio, e nella condivisione di momenti fraterni e gioiosi tra di noi, con i volontari o assieme a mons. Alain de Raemy. Tutto è grazia!
Sono convinto che per i seminaristi della mia comunità, tutti venuti dal Brasile, quei giorni sono stati una tappa importante nel loro cammino verso la vita sacerdotale. Una tappa che ha fatto loro vedere nel concreto cosa vuol dire essere a servizio, servire Cristo sofferente; cosa vuol dire trovare più gioia nel dare che nel ricevere.

Dunque, tutto questo è motivo per rallegrarci nel cuore, riconoscere che anche noi siamo stati colmi della grazia di Dio in quei giorni faticosi e santi. Tutto questo ci porta con gioia a riconoscere che il Signore è con noi, sempre!

Come Maria, vogliamo rispondere anche per l'anno prossimo: "Eccomi, Signore!"

*) *superiore della Missione di Lugano della Comunità Cattolica Mar a Dentro*



LA DIVERSITÀ SUPERA LE DIFFERENZE



mons. Alain de Raemy

Vi vedo in forma e molto diversi, con la presenza quest'anno ad esempio dei giovani candidati alla vita consacrata della Comunità Cattolica Mar a Dentro con il loro superiore don Marcelo. Questo accentua la diversità che c'è tra voi nello stesso servizio. Quello che volevo sottolineare questa mattina è questa diversità. Poi c'è un'altra parola che sottolinea piuttosto la difficoltà nella diversità, ed è la differenza.

Quando noi vediamo che siamo differenti, che reagiamo diversamente in una stessa situazione, per es. io non ho mai fatto così, tu invece adesso fai così, e questo può creare qualche discussione. Quando noi ci riteniamo di essere molto diversi, vuol dire che siamo pronti a superare le difficoltà che creano le differenze.

La diversità diviene complementarità. Ci completiamo gli uni gli altri. E penso che questa è una bella realtà che voi vivete: la complementarità. Questo malato con il tuo modo di fare si trova così bene con te mentre io non lo faccio così bene, allora fai tu. E questo modo di completarsi anche nella varietà delle competenze, non solo per spontanea simpatia o per facilità di contatto è una diversità bellissima. Tutto questo è proprio un'espressione del ministero della Chiesa, che si paragona sovente, come ha detto san Paolo, a un corpo organico con diversità di membra, ma che fanno parte di uno stesso corpo, e questo corpo può agire se tutte le membra sono più o meno coordinate, altrimenti non è più un corpo che funziona. Ma penso anche che non si debba idealizzare poiché in questa diversità c'è un peso, quello della differenza. Voi arrivate qui a svolgere questo servizio con un bagaglio diverso: preoccupazioni di famiglia, di lavoro, di relazioni nella vita privata o professionale, ma anche preoccupazioni interne, stato d'animo, più o meno positivo al momento in cui partite.

Questo ha un effetto anche nel vostro servizio, ma in maniera differente a seconda di cosa uno ha portato da casa: cosa mi pesa o cosa mi aiuta anche.

Quando indossate la divisa queste differenze vengono superate e per il malato è un segno chiaro, siete la persona a cui poter chiedere, affidarsi, ricevere aiuto o essere accompagnato.

Fra di voi la divisa è un segno di unità e verso l'esterno diventa un segno di testimonianza senza parole. Qui io ci sono per gli altri, per i malati, per chi ha bisogno. E penso che la particolarità della divisa a chi l'ha indossata per la prima volta, forse può aver fatto un effetto un po' strano, ma penso che vi aiuta ad entrare nel vostro ruolo, malgrado le differenze, a valutare la diversità del vostro unico compito che alla fine è essere cristiano fino in fondo. Sì il vostro compito è essere cristiano fino in fondo. «Quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me». E dunque mi auguro che ciascuna e ciascuno di voi possa riconoscere nell'Eucaristia Colui che stiamo servendo quando Gesù dice: «Questo sono io, prendete, mangiate, questo sono io.»

Dunque avete qui a Lourdes l'occasione di vivere un'unità tra voi superando tutte le differenze in Cristo Gesù e diventando così una bella diversità malgrado le differenze di cammino di fede. Una diversità che fa parte di un corpo nel quale siete anche lì complementari, anche in questa diversità di cammino di fede vi aiutate reciprocamente. I dubbi di uno aiutano ad approfondire la propria fede e viceversa la convinzione dell'altro può aiutare me anche nei dubbi.

Dunque tutto questo scambio di doni che avviene tra voi qui a Lourdes, malgrado tutte le difficoltà delle differenze nella diversità, è la ricchezza di un corpo unico. In Cristo serviamo l'altro. Questo corpo lo chiamiamo Chiesa. È il Corpo di Gesù.

E per questo volevo davvero ringraziarvi, perché grazie alla divisa, date anche agli altri pellegrini testimonianza di un'unità dell'umanità che è possibile quando al primo posto c'è chi ha più bisogno, al primo posto c'è anche Dio. E dunque vi ringrazio per questo servizio.

> Viva la diversità che supera le differenze, viva dunque la vostra unità, viva l'Ospitalità Diocesana Ticinese Nostra Signora di Lourdes.
>
> Questo è un tesoro e questo tesoro esiste perché ci siete voi, grazie e avanti!

(Testo dell'incontro di mons. Vescovo con il personale dell'Ospitalità, giovedì 20 agosto 2026.)

LA GIOIA DELLA RINASCITA



Giovannina Piccardi

Il mio secondo anno a Lourdes... tante emozioni... ma so anche esattamente cosa mi ha donato: forza, serenità, amore, valori, rispetto, autenticità, riflessione e condivisione.

Dopo anni di sofferenza sono andata per la prima volta a Lourdes insieme a dei cari amici (Rosi e Felice) ed ho avuto una profonda trasformazione interiore e fisica (non sentivo più dolore o sofferenza) ma tanta pace e la riscoperta di me stessa attraverso la preghiera, spiritualità e condivisione.
Non più dolore ma pace interiore, riconciliazione con me stessa, con il mio io. Lourdes mi ha dato la forza di potermi dedicare ai malati e ai sofferenti facendomi dimenticare la mia malattia e la mia sofferenza fisica e mentale.

L'esperienza fatta alla Grotta di Massabielle mi ha aiutata a non nascondere le mie debolezze e soprattutto non vergognarmene.
Riuscire a piangere davanti a tutti con coraggio mi ha rinforzata anche perchè avevo intorno a me sempre persone rafforzate dalle preghiere e da una unione spirituale fortissima e indescrivibile.
Stare a contatto con chi soffre e insieme ai volontari della diocesi di Lugano mi ha insegnato a prendermi cura di me stessa e degli altri; sollevare chi ha bisogno permette di sollevare anche il proprio io e il proprio cuore.
Sono tornata a casa con una forza diversa per affrontare la vita e la mia malattia con maggiore forza, coraggio, pazienza e speranza.



Nella Grotta di Massabielle sono stata testimone della speranza che vi regna, accompagnando con altre due persone... una ragazza che vive la propria vita in carrozzina, quel giorno dopo il rosario e tante preghiere ci chiede di poter essere aiutata, voleva camminare nella Grotta con le proprie gambe (sembrava un sogno) l'abbiamo accompagnata e aiutata a camminare, a toccare con le sue mani le pareti della Grotta e affidare le sue intenzioni alla Madonna.
La sua forza di volontà mi ha sconvolta (in bene) facendomi avvicinare ancora di più alla preghiera e alla Madonna.

Anche quest'anno è stata una meravigliosa esperienza come volontaria. Prego la Madonna di darmi salute, forza e amore verso il prossimo per poter andare ancora come volontaria a Lourdes nel 2027. Per poter avere ancora un miracolo per me stessa perchè andare a Lourdes ti cambia la vita, non sarai mai più come sei arrivata.

ESPERIENZA SEMPRE NUOVA



Loretta Jelmini

Dopo nove anni, si ritorna a Lourdes con il treno. Un grande impegno organizzativo, che non termina al ritorno dal pellegrinaggio, ma continua durante l'anno.

Lourdes ci porta dentro la nostra vita quotidiana, con le sue corse, le sue fatiche, le sue relazioni spesso fragili. Maria arriva in fretta, non la fretta che conosciamo bene, ma la fretta dell'amore, la fretta di chi sente che l'altro ha bisogno e si mette in cammino, Maria ci ricorda che la corsa più vera è quella che ci porta verso qualcuno.
Anche noi oggi abbiamo bisogno di qualcuno che venga a "visitarci", una parola che incoraggi, una presenza che non giudica, un gesto che ci fa sentire meno soli.
Anche tra noi volontari è importante lo spirito d'accoglienza, d'ascolto, disponibilità al servizio e alla condivisione. «Fate quello che vi dicono fare» disse Maria a Bernardette.
Maria ci ricorda che la gioia nasce dall'incontro, non dall'isolamento, dalle polemiche e dalle chiusure che spesso ci imprigionano e non ci fanno crescere.

Dopo 30 anni di servizio come infermiera, verrebbe da dire che diventa una routine, ma non è così, ogni anno è qualcosa di nuovo, è un'avventura che entra nella nostra vita umana e spirituale, che può essere benefica, ma può anche, talvolta, destabilizzare.
L'incontro con la persona malata, ma anche tra volontari – ognuno con la propria esperienza di vita – talvolta fatta di sofferenze, può diventare lo specchio delle nostre fragilità.
A volte, malgrado la buona volontà, ci si può sentire



sprovveduti davanti ad una persona malata. Ci domandiamo: sono al mio posto, mi sento inutile, mi sforzo di fare il meglio?
Il servizio come volondaria è mettersi a disposizione degli altri accompagnandoli nei propri bisogni, stando attenti a non sostituirsi in ciò che sono in grado di fare da soli.
Questo è molto importante al fine di preservare la loro autonomia, conquistata talvolta, con molto impegno e tempo.
Dobbiamo tenere presente che la maggior parte dei malati che partecipa al pellegrinaggio, abita a casa propria, pochi vengono da istituti, in tutti i casi si cerca sempre di lasciar fare, anche se questo implica più tempo.
Siamo convinti, che la vita non ci permette soste: il fare, il correre, talvolta ci fa perdere di vista il sentire dentro e la percezione delle cose vere ed essenziali.
Conservare uno spirito di umiltà ci permette di vivere Lourdes come esperienza sempre nuova e non ripetitiva alla scuola di Maria.
L'umiltà consiste nel riconoscere che le cose speciali non le faccio solo io; le facciamo insieme poiché anche dagli altri abbiamo solo da imparare.
Ringrazio tutti per aver contribuito a creare lo spirito di Lourdes. Ci accomuna il desiderio di fare qualche cosa per il prossimo, nell'esserci, nell'ascolto, nella condivisione e soprattutto nel riconoscere i propri limiti.
Tutti siamo uguali nella nostra diversità e unicità agli occhi del Signore.

Maria, donaci un cuore che sa partire,
un cuore che sa incontrare,
un cuore pieno di gratitudine.





LOURDES: ESPERIENZA DI VITA



Pier Domenico Bendotti

Quest'anno è stata la mia terza esperienza a Lourdes in qualità di brancardiere.
I primi due anni abbiamo raggiunto il Santuario di Lourdes con il pullman, questa volta invece, dopo ben nove anni, il pellegrinaggio si è svolto nuovamente in treno.
Il viaggio è stato più lungo ma sicuramente più comodo sia per gli ammalati che per gli accompagnatori.
Arrivati a destinazione, dopo una breve pausa in albergo per depositare i bagagli, si raggiunge tutti insieme il Santuario. Oltrepassato il cancello d'entrata si ha la sensazione di entrare in un altro mondo e quando si arriva davanti alla grotta dell'apparizione tutta la stanchezza del viaggio svanisce come per incanto.
I giorni di permanenza passano veloci scanditi dalle diverse funzioni religiose, i momenti di raccoglimento e quelli di convivialità, condivisi con il nostro vescovo mons. Alain de Raemy, sempre disponibile soprattutto nei confronti degli ammalati.
A rallegrare il nostro soggiorno è stato anche il bel tempo che quest'anno, al contrario dello scorso anno, ci ha accompagnato per tutta la settimana.
Anche in questa occasione, come nei due anni precedenti, mi sono occupato della signora Myriam, con la quale si è instaurato un bel rapporto di amicizia e fiducia. Posso affermare con assoluta sincerità che quello che ricevi dalle persone di cui ti prendi cura è molto di più di quanto tu possa dare loro.
Rientrati in Ticino, il momento del commiato è stato intenso e commovente e da parte di tutti il saluto è stato: arrivederci all'anno prossimo!

UN OBIETTIVO NON PUÒ CATTURARE LE EMOZIONI



Carlo Carbonetti

Ho vissuto Lourdes attraverso un obiettivo di macchina fotografica.

Non un servizio, quest'anno, a tu per tu con il malato, non un servizio che mi ha particolarmente emozionato ma un servizio – tra altri – al pellegrinaggio.
Quantunque nessun obiettivo fotografico possa catturare le emozioni, l'empatia, o lo stato d'animo, l'obiettivo me ne faceva focalizzare con attenzione gli effetti visivi tanto da diventare – in alcuni casi – intimamente partecipe di chissà quali sentimenti e a volte evitare lo scatto per pudore, per rispetto.
Ma ho colto sorrisi, lacrime, raccoglimento, abbracci, gesti di genuina dolcezza, dinamiche affettive, partecipazione intensa alla preghiera... fino a chiedermi: "questa la posso pubblicare?" Così molte foto restano solamente in quel chip di silicio per essere cancellate per fare posto ad altre immagini. Dentro di noi invece tutto si registra: tanti volti e momenti vissuti anche quest'anno (come pure un altro anno), sebbene da dietro un obiettivo di macchina fotografica, mi restano cari tra i ricordi di persone – malati e no, anche non più tra noi – che a Lourdes o nel lavoro di preparazione del pellegrinaggio mi hanno trasmesso valori preziosi.
In questo giornalino le foto possono solo offrire una lettura-ricordo dei momenti vissuti e catturati ma resi statici, mentre la complessità del mondo interiore di ciascuno – sebbene nebbiosamente intuibile al momento dello scatto – rimane invisibile.
Ciascuno ha vissuto Lourdes in maniera del tutto personale e ne porta immagini impresse nell'anima come foto immateriali che forse col tempo, un po' sbiadiscono o vengono sovrapposte da altre "immagini forti"; tutte possono diventare causa di cambiamento di prospettive nella nostra vita per dare importanza alle cose essenziali. E sono certamente le immagini più belle, perché il più delle volte volutamente colte con "l'obiettivo" del nostro cuore o anche immagini che in maniera inaspettata ci feriscono.
Alcuni hanno molto ben tradotto in parole sentimenti ed emozioni vissuti a Lourdes. Li ringrazio – nel raccogliere le loro testimonianze in queste pagine – per farne partecipi malati, pellegrini e "colleghi" volontari.


AVE MARIA, PIENA DI GRAZIA
LOURDES 2026